

Per il 4 novembre: festa della vittoria

Ogni anno il popolo italiano si raccoglie attorno agli altari nelle chiese o attorno ai monumenti nelle piazze, per ricordare e quasi santificare con la preghiera e il Sacrificio divino della Messa questo giorno del 4 novembre.

Le cifre sono spaventose. Si parla di 6 milioni di combattenti; di un milione di mutilati; di seicentomila morti.

Poveri soldati! Chiamati dalla voce del dovere, partirono, umili e grandi, tutti votati alla morte, nell'idea luminosa d'una Italia più grande, più pura, più giusta. Partirono, soffrirono, combatterono, e forse non tornarono. Il Col di Lana, il Pasubio, il Montenero, il S. Michele, l'Ortigara, il Cengio, l'Isonzo, il Carso, il Piave: ogni nome è una trafitta al cuore, per chi visse quei giorni, per chi li ricorda.

Oggi il nostro primo dovere è di *pregare* per i Caduti. Sono morti a nome di tutti: è dunque dovere di tutti elevare per essi la preghiera di suffragio e di propiziazione. Che il Signore raccolga nel suo regno i morti della grande guerra, come di tutte le guerre; abbia pietà di loro per il sangue sparso, per il dolore sofferto, per la morte subita.

In secondo luogo *impariamo dai Morti* la grande lezione che ci hanno dato. Cioè, dietro il loro esempio, uniamo i due culti che debbono sempre andare uniti — anche se su piani diversi — quello della religione e quello della Patria.

Ricordiamo come dallo Stelvio al mare, l'amore di Dio e della Madonna suscitò una mistica creazione d'invocazione e di amore. Davanti ai pericoli sotto il flagello del fuoco, ritornarono sul labbro dei soldati le devote preghiere apprese dalle labbra materne e forse dalle medesime labbra raccomandate nell'ultimo addio.

E, infine, *preghiamo per la pace*. Ci può essere di esempio la preghiera di Pio XII (*Discorso tenuto al Sacro Collegio*, il 2 giugno 1945):

« *Si degni lo Spirito Santo... di esaudire le preghiere della sua Chiesa e di guidare nel loro arduo lavoro quelli che... si sforzano sinceramente, nonostante gli ostacoli e le contraddizioni, di giungere al termine, così universalmente, così ardentemente bramato: la pace, la vera pace degna di tal nome. Una pace fondata e confermata nella sincerità e nella lealtà, nella giustizia e nella realtà; una pace di leale e risoluto sforzo per vincere o prevenire quelle condizioni economiche e sociali, le quali potrebbero, come già in passato, così anche nell'avvenire, facilmente condurre a nuovi conflitti armati; una pace che possa essere approvata da tutti gli animi retti di ogni popolo e di ogni Nazione; una pace che le generazioni future possano considerare con riconoscenza come il frutto felice di un tempo infelice; una pace che segni nei secoli una svolta risolutiva nell'affermazione della dignità umana e dell'ordine nella libertà; una pace che sia come la Magna Charta, la quale ha chiusa l'era oscura della violenza; una pace che, sotto la guida misericordiosa di Dio, ci faccia passare attraverso la prosperità temporale, in modo da non perdere la felicità terrena.* »

Noi cristiani non possiamo pronunciare la parola « guerra » senza sentire una stretta al cuore. È un cotale flagello la guerra, involve in sè tanti mali, che non si può mai accettare se non come ultima, estrema ragione di sopravvivenza della nazione e del diritto; desiderarla, prepararla, provocarla, mai!

Sì, davanti ai morti, preghiamo per la pace.

MONS. VINCENZO FARAONI